

Puglia

Rapporto Immigrazione 2012

Dal grande rumore al grande silenzio, dalla forte paura alla più totale indifferenza, dall’Africa all’Italia passando per la Puglia senza che qualcuno se ne accorga. Grandi piani, azioni per fronteggiare l’emergenza, periodiche proteste, brevi cenni in qualche titolo, ma per il resto le questioni che riguardano il fenomeno migratorio in Puglia stanno riscontrando una crescente noncuranza. Aggrappate soltanto ad alcuni datati slogan, l’interesse della politica e le riflessioni a sostegno dell’agire si sono arenate e, in molti spazi reali e virtuali delle istituzioni, il termine “immigrazione” non viene nemmeno più riportato, scritto e pronunciato.

Si avverte la spaventosa sensazione che il capitolo sia stato chiuso, che la gente sia alquanto satura e, dunque, che si stia cambiando agenda.

Eppure, per chi deve misurarsi col fenomeno giornalmente e per quanti operano a vario titolo nella quotidianità, il capitolo è ancora pienamente aperto e un sentimento d’insoddisfazione e incompletezza dilaga, pertanto, inesorabilmente. Grandi propositi, leggi pionieristiche, l’attenzione alla prospettiva interculturale si sono un po’ persi e se, talora, qualcuno dovesse pensare che dove non c’è fracasso non c’è rottura, questi avrà di che ricredersi perché molte problematiche sono rimaste sospese, senza un’adeguata risposta da parte dell’intera società.

Le presenze

Il numero complessivo degli stranieri regolarmente presenti in Puglia al 31 dicembre 2011 è stimato dal *Dossier* in circa 100.000 unità, una quota corrispondente al 2,0% del totale nazionale. La percentuale indica che il dato pugliese, in relazione allo scenario nazionale, resta stabile ed è comunque inferiore alle quote riguardanti le grandi regioni settentrionali.

Analizzando i dati forniti dal Ministero dell’Interno e revisionati dall’Istat (che ha proceduto, tra l’altro, a “ripulire” l’archivio ministeriale da una serie di doppie registrazioni), risulta che alla stessa data i cittadini non comunitari titolari di permesso di soggiorno (comprensivi dei minorenni iscritti nel titolo del capofamiglia/tutore) erano 64.894, pari all’1,8% delle presenze rilevate sul territorio nazionale.

Stando all'archivio originale del Ministero dell'Interno, precedente alla revisione dell'Istat (nella quale sono al momento indisponibili elaborazioni su dati di dettaglio come la ripartizione per nazionalità nei singoli contesti territoriali), la principale collettività continua a essere, in Puglia, quella albanese, con il 33,6% delle presenze non comunitarie. Il Marocco, primo paese extraeuropeo rappresentato in Italia, raggiunge il 12,0%, seguito dalla Cina con il 6,5%.

Percorsi migratori molto diversi, andamenti storici totalmente differenti, che non molto hanno in comune fra di loro. Sono micro-storie che contribuiscono a ricostruire la storia stessa della Puglia e non solo. La caduta del muro di Berlino e la fuga; i cadaveri nel canale di Otranto; la scoperta reciproca e, a seguire, i nuovi rapporti culturali ed economici con l'Albania; gli albanesi che in Puglia rimangono e fanno nascere i loro figli. E ancora: il volto di un Marocco in continua trasformazione che, però, sceglie ancora la penisola italiana, per inseguire prospettive migliori; il volto storico del *vu cumprà* sostituito da quello stremato e sfruttato nei torridi campi. Infine, il movimento rapido, a volte indecifrabile, da una terra ancora più lontana qual è la Cina, il quale penetra nella città e la trasforma non solo demograficamente ma anche esteticamente. Tutto questo concorre a sostanziare un fenomeno sfuggente che, nell'inseguire la discrezione, risulta essere il più appariscente.

La presenza femminile tra i soggiornanti stranieri in Puglia è pari al 48,2%. Il dato più alto è registrato nella provincia di Taranto (52,9%), seguito da quello riferito alla provincia di Bari (49,3%). La percentuale di donne straniere in regione è inferiore al dato nazionale (49,5%) e, con uno scarto ancor più rilevante, alla media del Sud Italia (51,5%).

Mentre in Italia il 56,5% dei titolari di permesso di soggiorno è celibe o nubile, in Puglia la percentuale si ferma al 53,9%: un valore significativo e comunque superiore a quello riferito ai coniugati (44,0%). Gli estremi del "tacco d'Italia" mostrano situazioni completamente differenti: nella provincia di Foggia, infatti, la percentuale di celibi e nubili raggiunge la punta del 57,7%, lasciando quella dei coniugati al 41,0%; all'altro estremo pugliese, nella provincia di Lecce, la percentuale di celibi e nubili si attesta al 49,4% (la quota più bassa in regione), mentre quella riferita ai coniugati tocca il 47,9% (quota più alta). Sempre nella provincia di Foggia la percentuale dei minorenni è pari a 18,1%, il valore più contenuto di tutta la Puglia (la media regionale è del 20,4%).

La ripartizione in classi di età rivela che si tratta di un'immigrazione giovane: quasi un quarto (23,6%) dei soggiornanti, infatti, ha un'età compresa tra i 18 e i 29 anni (la media nazionale è del 20,1%), mentre il 32,6% ha un'età compresa tra i 30 e i 44 anni (la media nazionale per quella classe d'età è del 34,1%). Merita di essere adeguatamente monitorato il dato riferito agli ultra60enni, i quali raggiungono la percentuale del 5,6%, superiore sia al dato nazionale (4,6%) sia alla media calcolata nelle regioni del Sud (4,8%).

Il picco percentuale riferito alla fascia 18-29 anni si rileva nella provincia di Brindisi (con il 25,9%), mentre il dato più basso per questa classe d'età si registra nella provincia di Lecce, con il 21,3%. Tuttavia anche il foggiano (la Capitanata) continua ad attirare giovani (qui i 18-29enni rappresentano il 25,6% di tutti i non comunitari, una quota di poco inferiore al menzionato primato di Brindisi) e, consi-

derando contestualmente l'alta incidenza – sopra osservata – che qui hanno i soggiornanti celibi e nubili, si può ipotizzare che si tratti di giovani forze di lavoro giunte sole da un altro Paese, spesso costrette a lavorare in condizioni particolarmente difficili, in non pochi casi perfino disumane. “Mai ci saremmo aspettati di vivere una situazione simile in Italia, terra che nella nostra immaginazione era un luogo civile dove il lavoro era tutelato”: sono le parole pronunciate da cinque romeni dopo un'esperienza lavorativa nei campi di pomodori a San Severo, un'esperienza caratterizzata da minacce e sfruttamento. (E. Pugliese (a cura di), *Diritti violati. Indagine sulle condizioni di vita dei lavoratori immigrati in aree rurali del Sud Italia e sulle violazioni dei loro diritti umani e sociali*, Dedalus, 2012, p. 74).

Spesso le pratiche di sfruttamento non si sviluppano nelle maglie dell'irregolarità riguardante documenti e permessi, ma con contratti apparentemente a norma che sovente celano delle vere e proprie trappole per i lavoratori. Un esempio è descritto nella ricerca curata da Enrico Pugliese, appena citata, in particolare riferimento al godimento dei contributi previdenziali e dei sussidi di disoccupazione agricola. “Dai dati forniti dall'Inps provinciale relativi ai lavoratori che maturano i requisiti per gli ammortizzatori sociali (soprattutto le 102 giornate utili per accedere alla disoccupazione agricola) emerge che a maturare il diritto sono circa l'82% dei lavoratori italiani a fronte del 17% dei lavoratori stranieri, contro una proporzione di stranieri regolarmente impiegati nel settore agricolo che – nella provincia di Foggia – supera il 30% del totale. In pratica, come dichiarato apertamente dai sindacalisti Cgil (Daniele Calamita) e Anolf-Cisl (Diego De Mita), esistono meccanismi di sfruttamento della manodopera straniera anche attraverso dichiarazioni mendaci sulle giornate lavorate, attribuendo giornate lavorative a persone diverse dal lavoratore, permettendo di godere degli ammortizzatori a lavoratori italiani a scapito di quelli stranieri” (p. 55). Comportamenti illegali che arrivano a sfruttare persino la regolarità a scapito dei lavoratori stranieri.

Economia e lavoro

Il 2011 è stato l'anno in cui la parola “crisi” ha caratterizzato fortemente ogni analisi, discorso, piano per il futuro. In Puglia alcuni comparti hanno fortemente risentito del peggioramento economico (es. l'edilizia) mentre altri, pur non registrando grandi guadagni e riprese memorabili, sono riusciti a recuperare o almeno a confermare un trend positivo (es. l'industria alimentare, la meccanica e il turismo). Nel Rapporto regionale della Banca d'Italia riferito all'anno 2011 si legge che “in Puglia il peggioramento del quadro macroeconomico nello scorcio dell'anno ha interrotto il recupero dell'attività economica iniziato nella seconda metà del 2009: nel complesso nel 2011 il valore aggiunto regionale è lievemente cresciuto, in misura superiore rispetto al resto del Mezzogiorno” (Banca d'Italia, *Economia Regionale. L'economia della Puglia*, giugno 2012, p. 5).

All'interno di questo scenario l'immigrazione rappresenta un elemento determinante per comprendere alcune fondamentali dinamiche dell'economia pugliese.

Secondo i dati forniti dall'Inail, l'8,9% degli occupati è nato all'estero. Ciò significa che nel corso del 2011 risultano aver lavorato regolarmente, a prescindere dalla durata dell'occupazione e dalla data di assunzione, 101.112 persone nate in paesi diversi

dall'Italia. Tale cifra comprende, quindi, anche italiani nati all'estero e di ritorno sul territorio italiano. Il peso percentuale è nettamente inferiore a quello che interessa il Meridione (10,3%) e molto lontano dal dato nazionale (16,4%).

La percentuale che interessa la provincia di Foggia spicca palesemente poiché con il 18,3% di occupati raddoppia e in alcuni casi triplica le percentuali delle altre province. Un'attenta analisi dei dati riguardanti le assunzioni ci spiega con maggiore chiarezza il mercato del lavoro straniero in Puglia. Tali dati, infatti, fanno emergere che proprio nella provincia di Foggia si riscontra un'alta percentuale di assunzioni di manodopera straniera, pari al 28,9% del totale. È da rilevare, tuttavia, che proprio nel Foggiano il lavoro risente fortemente di grande flessibilità e instabilità: un aspetto che coinvolge pienamente anche i lavoratori stranieri.

Informazioni importanti emergono anche dalla lettura dei dati riferiti alle cessazioni dei rapporti di lavoro. Le percentuali più alte di cessazioni in cui sono coinvolti lavoratori nati all'estero si registrano ancora una volta nella provincia di Foggia, con il 28,0%.

Anche per gli stranieri il mercato del lavoro pugliese è un mercato in movimento, capace di assorbire e far emergere nuova forza lavoro. Ciò è confermato dai dati riguardanti i nuovi assunti nati all'estero (coloro, cioè, che nel corso del 2011 sono stati assunti per la prima volta), i quali costituiscono un quarto delle assunzioni complessive, giungendo a superare la media nazionale, che si attesta al 23,2%. Tra i lavoratori nati in Italia il peso percentuale delle nuove assunzioni è fermo all'11,1%. Nella provincia di Foggia, in particolare, i nuovi assunti nati all'estero rappresentano il 54,4% del totale e il saldo relativo alla differenza tra il numero di assunzioni e il numero di cessazioni riporta segno positivo, mentre tutte le altre province registrano segno negativo.

Nella provincia di Foggia, dunque, ci si muove con cautela fra le maglie della normativa, forse perché i riflettori dell'opinione pubblica sono sempre accesi ed è grande l'impegno sul territorio per cancellare l'ombra sinistra dello sfruttamento e del minaccioso caporalato. Appare costante, a questo proposito, lo sforzo delle associazioni di promozione sociale e degli organismi ecclesiali, tra cui Migrantes, con Padre Arcangelo Maira, per rendere più vivibile la quotidianità e umane le condizioni lavorative. Gestì che possono sembrare piccoli ma che cambiano la vita di un paese. È ciò che sta accadendo nell'ormai famoso ghetto di Rignano Garganico. Per rendere più autonomi gli spostamenti, soprattutto dal potere dei caporali, l'Ufficio Migrantes dell'Arcidiocesi di Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo e l'associazione *Cicloamici Federazione Italiana Amici della Bicicletta* di Foggia hanno attivato un servizio di *bike sharing*, mettendo a disposizione dei braccianti un centinaio di biciclette. Sono gesti rivoluzionari in un luogo in cui per abitazione si intende una baracca costruita con materiale di vario genere, capace di ospitare decine di persone d'estate e d'inverno provenienti soprattutto da Burkina Faso, Mali, Senegal, Costa d'Avorio, Camerun e Congo. Anche l'acqua potabile è stata una grande conquista, in un contesto in cui dal riempire un cassone di 100 chili "d'oro rosso" è possibile ricavare appena 3 euro.

Per permettere che anche in questi luoghi la parola "diritto" abbia un senso è nato il campo di lavoro *lo ci sto*, promosso dal già citato padre Arcangelo Maira. Un campo di lavoro in cui i volontari organizzano e realizzano attività quali l'insegnamento della lingua italiana, il sostegno all'ambulatorio medico itinerante di *Emergency*, momenti informativi sui diritti del lavoro e sull'igiene, serate di animazione e molti altri servizi.

Il fenomeno è di enormi proporzioni, giacché nell'agricoltura pugliese risulta occupato il 30,7% dei lavoratori nati all'estero attivi in regione (il dato supera il 58,0% nella provincia di Foggia) e si inserisce il 49,7% dei nuovi assunti (giungendo al 70,1% nel Foggiano).

Diversi stranieri hanno anche la forza e il coraggio di investire in Puglia al punto da far nascere un'azienda. Mentre nel 2005 erano 2.279 gli imprenditori stranieri (lo 0,9% del totale nazionale), nel 2011 la cifra è arrivata a 4.979 (l'1,1% del totale nazionale). Vengono registrati sviluppi notevoli in tutte le province ma, pur attestandosi la prevalenza della provincia di Bari (2.109 imprenditori), bisogna evidenziare il considerevole aumento nelle province di Foggia e Lecce, che dal 2005 al 2011 hanno visto triplicare il numero degli imprenditori: rispettivamente da 224 a 629 la prima e da 525 a 1.592 la seconda.

Un quarto dell'imprenditoria straniera è costituito da donne, una nota di risalto dal momento che la percentuale di imprese al femminile sul territorio nazionale si ferma al 22,4%. Tale fenomeno potrebbe essere il risultato delle difficoltà riscontrate nei percorsi di inserimento come lavoratrici dipendenti, il che sarebbe confermato dai dati riferiti alle nuove assunzioni, le quali relativamente alle lavoratrici nate all'estero non superano il 40,0%, mentre a livello nazionale si registra il 48,4%. Il dato è coerente con la generale situazione dell'occupazione femminile in Puglia descritta nel Rapporto della Banca d'Italia: "nell'ultimo anno l'occupazione femminile è cresciuta del 2,4%, mentre quella maschile ha ristagnato. Il tasso di occupazione femminile rimane, però, molto basso (30,1%), in linea con quello del Sud (30,8%) e significativamente inferiore alla media nazionale (46,5%)" (p. 18).

La distribuzione tra le nazionalità di provenienza dei titolari è molto eterogenea e si rilevano forti concentrazioni: prevale il Marocco, che copre il 28,4%, seguito da Senegal e Cina con il 17,0%, Albania con il 6,8%, Pakistan 4,1% e Bangladesh 3,8%.

Uno degli obiettivi della elevata produttività degli stranieri in Puglia è cambiato o forse non può più essere soddisfatto come negli anni passati: i dati della Banca d'Italia comunicano un netto calo delle rimesse, un andamento in controtendenza rispetto a quello nazionale. I circa 156 milioni di euro del 2010 sono divenuti poco più di 148 milioni nel 2011. Si tratta di un calo da attribuire esclusivamente alla provincia di Bari, giacché tutte le altre province registrano un aumento.

Le rimesse raggiungono soprattutto la Romania (con una quota pari al 30,8% del totale regionale) e la Georgia che, pur rappresentando il 4,1% dei soggiornanti, copre il 13,7% delle rimesse dalla Puglia; tale quota regionale, peraltro, rappresenta il 29,0% delle rimesse dall'Italia verso quel paese.

D a c a r c e r e a c a r c e r e

Troppe macchie scure caratterizzano oggi il territorio pugliese e non sono quelle del suolo calcareo, ma le macchie ben più pericolose delle diverse galere in cui vengono trascurati i più elementari diritti.

Ci sono le carceri denominate e riconosciute come tali e poi ci sono quelle che negli anni hanno preferito altre denominazioni. Partiamo dalle prime.

Secondo i dati del Ministero della Giustizia, aggiornati al 30 aprile 2012, i detenuti presenti negli istituti penitenziari pugliesi sono 4.427: di essi 839 sono stranieri

(il 19,0%). Un dato considerevole, seppur inferiore alla media nazionale, che arriva a superare il 36,0%. Di certo spetta alla Puglia il primato al negativo del numero degli stranieri detenuti in semilibertà: 1 su un numero complessivo di 88. È elevata la percentuale dei condannati definitivi (52,1%), coerentemente con i dati generali riferiti alla detenzione.

Ma di istituti penitenziari ce ne sono altri.

Sbarchi, sbarchi, numeri e numeri. Tornano a essere quotidiane le notizie di approdi sulle coste, spesso a chiusura di telegiornale come se fosse il meteo o un qualsiasi altro avviso. Ma uno sbarco non è un avviso qualunque.

26 luglio 2012: "A bordo dello yacht i finanzieri hanno trovato ammassate 125 persone: 67 uomini, 26 donne, 32 tra bambini e bambine. Tanti i piccoli ancora in fasce. [...] Solo ieri, altri 35 migranti erano stati intercettati su una barca a vela e fermati al largo di San Foca" (*La Repubblica*, 26/07/2012).

Si torna a sbarcare in Puglia, ma spesso l'accoglienza si traduce nel trattenimento nei Centri di accoglienza richiedenti asilo e rifugiati (Cara) o nei Centri di identificazione ed espulsione (Cie).

Al 31 dicembre 2011 risultano inoltrate 1.880 richieste d'asilo, il 10,9% di quelle inoltrate in tutta Italia. Una percentuale molto alta, che deve richiamare nuovamente l'attenzione sulle condizioni di vita al di là dei numeri.

La Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato, nel *Rapporto sullo stato dei diritti umani negli istituti penitenziari e nei centri di accoglienza e trattenimento per migranti in Italia*, ha reso noto che in data 20 dicembre 2011 nel Cara di Bari erano ospitati 1.169 richiedenti asilo, rispetto a una capienza di 744 posti; a Brindisi ne erano ospitati 122, rispettando la capienza massima di 128 posti; a Foggia 531, mantenendosi al di sotto della capienza massima che supera gli 800 posti. Nella stessa data nel Cie di Bari risultavano trattenuti 103 migranti, 34 a Brindisi.

La presenza di questi Centri all'interno di un territorio rivela il fallimento delle procedure di accoglienza e riconoscimento dei diritti. Non si vuole parlare di buone azioni e spirito di solidarietà, ma di vere e proprie norme che regolino in modo diverso il diritto di migrare in generale e il diritto d'asilo in particolare.

"Il Cie di Bari si trova nel quartiere San Paolo, area aeroportuale, delimitato da un'alta cancellata metallica con sistema antievasione e di videosorveglianza. Varcare la soglia, fatta eccezione per i rappresentanti dello Stato e degli Enti locali, è un'impresa ardua anche per i giornalisti. All'interno del Centro i migranti sono "ospitati" all'interno di "moduli abitativi" e controllati dall'esterno da personale di sorveglianza coadiuvato da Polizia di Stato e Forze armate. Dentro ognuno dei 7 moduli, lungo un corridoio centrale, si trovano i servizi igienici, una sala mensa e 7 stanze. Ogni camera ospita 4 migranti, ha una superficie di 25 metri quadrati, è arredata con letti metallici ancorati al pavimento e adiacenti blocchi di calcestruzzo come comodino e armadietto. Alle finestre, con inferriata metallica fissa antievasione, mancano tapparelle e avvolgibili, la luce solare non regolabile consente la sorveglianza 24 ore su 24. Manca un adeguato servizio sanitario, pur previsto dalla legge, e quando si arriva ai servizi igienici la condizione si fa ancora più critica: insufficienza e totale mancanza di riservatezza" (*Left*, 07/07/2012).

La situazione nella città di Bari è ormai intollerabile e al Tribunale civile è stata chiesta l'immediata chiusura del Cie dall'associazione *Class Action Dipartimentale*, formata prevalentemente da avvocati attenti a garantire l'osservanza della Costituzione e delle leggi a tutela della libertà della persona. La Regione Puglia e il Comune di Bari si sono costituiti in giudizio con i loro avvocati aderendo alle richieste dell'associazione e chiedendo l'immediato accoglimento. Il Ministero dell'Interno e la Presidenza del Consiglio dei Ministri si oppongono. A giorni il giudice depositerà la sua ordinanza.

La città di Bari potrebbe compiere un grande passo in avanti verso la democrazia, squarciando quel velo di silenzio e indifferenza che permette il perpetuarsi di azioni incivili in nome di un sentimento di sicurezza che, fino a quando esisteranno questi luoghi disumani, difficilmente potrà svilupparsi.